

S. POLACCHI C. TORLO

BOLZANO È il giorno dell'«altra Vinitaly». Nelle ore in cui massimo è l'afflusso alla gran kermesse del vino e dell'olio di Verona, a pochi chilometri di distanza, risalendo l'Adige, si arriva nel castello di Alois Lageder, a ridosso delle Dolomiti, terra di confine. Qui sono dati appuntamento 4 produttori austriaci (ottima la vendemmia tardiva Kracher), 5 inappuntabili chateaux bordelais, 9 tedeschi e 6 vignaioli italiani (Costanti col suo Brunello, Castello Di Ama con il mitico «L'Apparita», grande sfida ai merlot d'Oltrepò, Bruno Giacosa, Mario Schiopetto e Cason Hirschprunn, oltre al padrone di casa). Tutti un po' stanchi di Vinitaly gli italiani, tutti un po' spaesati dalla gran confusione gli altri: insomma, in uno splendido castel-

Ai piedi delle Dolomiti giornata dell'«altra Vinitaly» Nel castello Lageder appuntamento di élite. A Verona 105mila presenze

lo con una atmosfera che mette insieme la tradizione del territorio con la modernità delle nuove tecnologie, un paio di migliaia di operatori «scelti» - molti dei quali in tandem con Verona - hanno celebrato una bella festa del vino e della alta cucina officinata dalla brigata di Norbert Niederkofler della Stella Alpina di S. Cassiano in Badia.

Con questo appuntamento, Lageder apre ad altri importanti produttori del vino l'opportunità di vivere il contatto tra i vignaioli e i maggiori operatori in maniera diversa e meno caotica di quanto offriva la Fiera di Verona.

Certamente esistono dei problemi nella fruibilità della manifestazione, luogo forse non più sufficiente per accogliere tutti gli operatori attratti da questa grande vetrina del vino italiano. Il nodo principale - soprattutto per francesi e tedeschi - è la caoticità degli spazi espositivi veronesi, dovuta al fatto che pur essendo una manifestazione aperta solo agli operatori del settore e di fatto aperta a un più ampio pubblico. Soprattutto nei giorni del fine settimana.

«In realtà non vogliamo essere l'altra Vinitaly - sorride Lageder - ma con l'occasione vogliamo of-



rire una opportunità in più a fianco della kermesse veronese. È un fatto però che diversi nostri amici erano stanchi di sottostare allo stress da Fiera, questa è un modo per viverla in maniera più tranquilla e con un contatto più diretto tra produttori e addetti ai lavori».

Lo spirito del Vinitaly aleggia comunque anche qui in Alto Adige dove - dopo due giorni di fiera - nel week-end si trasferiscono i veri appassionati mentre a Verona possono tirare i primi bilanci di un'edizione che si annuncia da record. Infatti, l'ultima è che questa sera a botteghini

chiusi, saranno oltre 105mila i visitatori, superiori a quelli dell'edizione scorsa. «Molto apprezzata è stata la grande e qualificata presenza della stampa specializzata straniera - commenta Piero Pagliarunga, per l'Erte Fiera - e il ritorno sempre maggiore di enotecari e ristoratori italiani operanti all'estero che vengono a rifornirsi di vini in Italia». C'è chi lamenta del calo delle presenze tedesche, frutto forse della concorrenza del vicinissimo Provine di Dusseldorf. Ma in aumento sono stati i clienti giapponesi e del Sud Est asiatico: mercati sicuramente in grande espansione.

Oggi Valori presidente degli industriali romani Arriva il manager delle privatizzazioni

ROMA La designazione «rappresenta visibilmente la novità dell'ingresso delle aziende ex Iri, dei grandi gruppi che hanno rappresentato l'ossatura del sistema dell'impresa pubblica e che oggi si misurano, in modo brillante, con le sfide del mercato»: a tracciare il senso dell'elezione di Giancarlo Elia Valori alla testa degli imprenditori della capitale è lo stesso sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Ottenuto il via libera all'unanimità dalla giunta provinciale di Confindustria lo scorso 6 marzo, questa mattina Valori verrà eletto presidente dell'unione capitolina dall'assemblea generale degli imprenditori. Sostituisce Giancarlo Abete e rimarrà in carica sino al 2004.

Quella di Valori è stata praticamente una corsa in discesa. Ad opporsi alla designazione del presidente di Società Autostrade aveva provato in un primo momento Giancarlo Moccia, presidente dei piccoli imprenditori romani. Ma di fronte all'ampio schieramento a favore di Valori che si era andato delineando nel corso delle consultazioni, Moccia ha preferito far cadere la propria candidatura.

Il cambio della guardia alla presidenza della Confindustria romana rappresenta indubbiamente un segno di novità e di rottura col passato, come ha rilevato lo stesso Rutelli. Sinora, infatti, la poltrona era incontestato appannaggio dei rappresentanti della piccola e media impresa, eletti magari col concorso determinante degli imprenditori delle costruzioni che continuano a rappresentare uno dei pilastri più rappresentativi della Roma economica.

Che c'entra tutto questo con il curriculum vitae di Valori? Ben poco visto che l'uomo ben poco ha a che fare con la tradizionale industria privata capitolina. Tutta la sua carriera, infatti, si è svolta all'interno delle imprese pubbliche: prima la Rai, poi più direttamente nel mondo Iri con la responsabilità infine di portare in porto la privatizzazione della Sme prima e delle Autostrade poi.

Proprio le privatizzazioni sono la chiave per capire l'arrivo di Valori alla testa degli industriali romani. Con la scomparsa dell'Intersind, le grandi industrie pubbliche o ex pubbliche sono entrate in Confindustria iscrivendosi all'Unione di Roma dove hanno la sede legale: Eni, Società Autostrade, Finmeccanica, Fs, Telecom, Aeroporti di Roma. E sono stati loro i grandi elettori di Valori che comunque ha potuto contare anche sull'appoggio di imprenditori privati come Enzo Benigni, Andrea Mondello, Francesco Gaetano Caltagirone. Una doppia rivoluzione: per Confindustria che vede per la prima volta un manager dell'impresa pubblica salire alla presidenza di un'unione provinciale (a livello nazionale le imprese pubbliche hanno scelto una linea più defilata); per la Confindustria capitolina che assiste al passaggio del potere da un rappresentante della piccola industria locale ad un uomo della grande industria.

Valori appare consapevole degli effetti potenzialmente traumatici della sua elezione tanto che tra i suoi impegni programmatici mette l'abbattimento dello «steccato che ha reso incommunicabile il sistema delle piccole imprese e quello della grande». Se nell'anno del Giubileo Roma si pone al centro del mondo, Valori dice dunque di voler riportare nel mondo un sistema d'impresa sinora caratterizzato dal provincialismo. La scommessa è ambiziosa, in carattere con l'uomo. Che già è partito all'attacco accusando senza mezzi termini Alitalia di aver sacrificato gli interessi della capitale spostando molti voli su Malpensa.

G.C.

Romiti: «Concertare non è un obbligo» Letta: inflazione, net-economy e debito gli impegni del governo

DA UNO DEGLI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

CERNOBBIO (Como) Cesare Romiti, gran patron di Rcs, dalla tribuna del convegno della Confindustria e al mondo dell'economia, in nome di un'Italia che se vuole scegliere lo sviluppo e la lotta alla disoccupazione deve puntare tutte le sue carte sul «mercato». «Bisogna ricreare le premesse - afferma Romiti - per la crescita e per il riequilibrio del mercato del lavoro e dello Stato sociale, così come diventa urgente intervenire sui programmi strutturali e sugli ordinamenti che frenano ancora la modernizzazione del paese e quindi il suo sviluppo. Dobbiamo scegliere se proteggere il peggio, oppure se, come la stragrande maggioranza delle persone vuole e merita, sostenere il meglio di questo paese».

Romiti usa i dati di un'indagine sulle «libertà economiche nel mondo» per dimostrare il divario che separa l'Italia, paese che accetta «apaticamente» la disoccupazione e la non competitività del proprio sistema, dagli Stati Uniti, in crescita evidente e impetuosa. Un'indagine predispo-



sta dal Cato Institute, uno dei più famosi (e conservatori) «think tank» della destra repubblicana e ultraliberista Usa. Secondo lo studio, l'Italia nel '99 era al 33esimo posto di questa classifica, mentre era 29esima nel 1998. In contrapposizione all'Italia, Romiti esalta la Spagna, che ha una politica economica «virtuosa», dove governo e opposizione non si combattono come da noi, e do-

ve (parola di Aznar, che glielo avrebbe detto personalmente) i leader politici come Gonzales, «che hanno governato per 15 anni» non possono essere toccati dai giudici. Per l'Italia, quanto a magistratura, Romiti cita al contrario il caso Andreotti.

E anche la concertazione va profondamente rivista: «È uno strumento apprezzabile - dice - ma non porta sempre risultati.

Cesare Romiti, a sinistra Giancarlo Elia Valori, presidente dell'Unione industriali di Roma e sotto il leader Cisl Sergio D'Antoni

Quando è necessario, può lasciare spazio alla dialettica del confronto e alla lotta tra parti che difendano legittimamente i loro interessi. Un mondo «alla giapponese», in cui tutti debbano essere necessariamente sempre d'accordo, non è proponibile». Chissà se per bocca di Romiti ieri parlava anche il futuro presidente di Confindustria Antonio D'Amato, di cui Romiti è stato un Grande Elettore. Intanto, però, l'ex manager Fiat si dice «contento, se è vero», del ventilato arrivo alla vicepresidenza di Confindustria di Marco Tronchetti Provera.

Sergio D'Antoni ribadisce la sua proposta: ci vuole un sistema fiscale, contrattuale e del mercato del lavoro differente, per rispondere alle differenti esigenze di un Nord e un Sud che sono due pianeti lontanissimi. Peter Senf, dirigente del sindacato metalmeccanico tedesco IG Metall, difende il ruolo del sindacato come agente del cambiamento. Sergio Bille, presidente della Confindustria, insiste sulla bontà delle sue stime sulla pressione fiscale (cifre però smentite dal ministero delle Finanze), e chiede al governo un impegno forte per il lancio nel nostro paese della New

Economy.

Una risposta, si direbbe apprezzata dalla platea, arriva dai ministri del Commercio con l'Estero Piero Fassino e dell'Industria Enrico Letta. Se Fassino difende orgogliosamente l'azione di liberalizzazione dell'economia italiana sviluppata dal centrosinistra, Letta annuncia ai commercianti cinque impegni: una riduzione della pressione fiscale, il contrasto all'inflazione, nuove spinte per l'apertura dei mercati per lo sviluppo della «net economy», più flessibilità del mercato, e sostegno al rafforzamento della solidità delle piccole imprese. E intanto, arriva subito un pacchetto di iniziative. «Fare bene» l'estensione al commercio delle agevolazioni previste dalla legge 488, con un bando che dovrebbe prevedere una cifra vicina a 1.000 miliardi. Regolare la questione delle vendite sottocosto, prorogare gli incentivi fiscali per la ristrutturazione, utilizzare i fondi per diffondere il commercio elettronico. Ma soprattutto Letta annuncia che a giugno si terrà una «Conferenza nazionale sul commercio», che metterà a confronto governo, Regioni (alcuna è ancora inadempiente) e operatori del settore.

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario generale della Cisl

«Due Italie, quindi ricette diverse»

DA UNO DEGLI INVIATI
GIAMPIERO ROSSI

CERNOBBIO (Como) L'Italia cresce, altro che: «Abbiamo superato una fase difficile e anche grazie al senso di responsabilità delle forze sociali siamo riusciti a venire fuori bene; e adesso si prevede addirittura un periodo più vivace, con tassi di crescita del 2,5 o 2,75 per cento». Non è d'accordo Sergio D'Antoni con le cassandre che dipingono il nostro Paese come un'eccezione del Terzo

commercio, ma per consegnare c'è bisogno poi di strade, aeroporti, infrastrutture. Insomma, c'è comunque bisogno di una politica vera, che per il sud deve essere differenziata, specialmente sotto il profilo fiscale e del lavoro».

Della necessità di strumenti fiscali e di politica del lavoro speciali per il Mezzogiorno si parla molto, ma adesso ci troviamo di fronte alla bocciatura di quest'idea da parte dell'Unione europea. Come si fa a superare questo ostacolo?

///
Sgravi fiscali al Sud? Mettiamoci d'accordo sindacati imprese, governo



infondate. Quindi per ora io mi batto per raggiungere questo accordo tra imprese, governo e sindacati».

Ma anche questa prima fase preparatoria si presenta problematica: perché lei e Cofferati non la pensate allo stesso modo sugli strumenti di flessibilità...

«Io sono per la flessibilità, fiscale, salariale e del mercato del lavoro; parliamo da quelle su cui c'è accordo e poi discutiamo sulle altre e portiamole in Europa man mano che troviamo il consenso, ma andiamo avanti. Certo, io sono convinto delle mie ragioni, ma non posso imporre la verità agli altri. Sul fisco differenziato per chi investe a sud mi pare ci sia accordo, allora parliamo da lì».

Mentre non si può dire lo stesso di quella che lei chiama flessibilità salariale. Su quella la Cgil non è d'accordo.

«Invece credo che si debba agganciare anche il salario al territorio, cioè alla produttività. Altrimenti rischiamo di fare un apolitica salariale che non va incontro alle esigenze delle persone e che non crea condizioni al Paese. La contrattazione nazionale resta, per stabilire dei minimi nazionali, poi si passa alla definizione locale del salario legata al luogo in cui si sviluppa la produzione. Proviamo ad aprire un dibattito serio con i lavoratori e vediamo cosa ne pensano».

Qui a Cernobbio è stato più volte evocato il caso della Spagna: ora gli imprenditori dicono che quel

modello di liberismo è quello giusto...

«La Spagna produce un terzo del nostro reddito, noi dobbiamo confrontarci semmai con la Francia e la Germania... e poi guardate che Aznar non ha fatto niente senza consultare il sindacato, sebbene in Spagna non sia forte come in Italia».

Ma comunque, ripeto, è assurdo pensare di imporre un modello unico: non c'è sistema tedesco, francese o americano che tenga, per zone che sono alla periferia occupazione, quelli stanno bene così, perché dovrebbero copiare chi sta peggio di loro? Mentre ben altra è la situazione in aree dal tasso di disoccupazione altissimo».

A parte questo, però, oggi lei e Cesare Romiti - che ha fatto un intervento ultraliberista e catastrofista - vi trovate d'accordo su tutto: non la preoccupa questa strana convergenza?

«Finché mi si dà ragione, mi si segue sulla mia linea, io non mi preoccupo, caso mai in caso contrario. Certo in questo Paese siamo bravissimi a farci del male da soli, perché per una volta in cui pensiamo il Fondo monetario internazionale dice che in Italia è in atto «uno sforzo imponente», che la nostra spesa sociale è di 2 punti sotto la media europea non mi pare il caso di prendersela ancora con la spesa per le pensioni, di scaricare tutto lì. Perché allora siamo di nuovo a una distinzione tra chi canta e chi porta la croce».

AZIENDA USL BOLOGNA

INFORMAZIONI AMMINISTRATIVE

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25/2/1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi a: Bilancio di esercizio 1997; di cui alla deliberazione del Direttore Generale n. 516 del 30/4/1998, approvato con provvedimento della Giunta Regionale n. 1947 del 2/11/1998; Bilancio di esercizio 1998; di cui alla deliberazione del Direttore Generale n. 769 del 25/5/1999, approvato con provvedimento della Giunta Regionale n. 1306 del 20/7/1999.

PASSIVITÀ		1997	1998
STATO PATRIMONIALE			
Contributi in conto capitale		58.756.992.425	174.431.009.263
Fondo di dotazione		-36.835.299.594	-3.748.083.603
Perdita di esercizio gestione istituzionale 1997		-30.704.037.414	-30.704.037.414
Utile d'esercizio gestione sociale 1997		71.903.780	-21.813.815.776
Totale patrimonio netto		-8.710.440.803	179.625.055
Fondi per rischi ed oneri		15.517.813.035	118.344.697.525
Premio di operosità medici Sumai		748.966.000	17.428.370.042
Debiti		280.122.192.932	224.340.863.682
Riserve e risconti passivi		8.961.928.688	1.140.690.279
Totale passività e netto		296.641.459.852	361.959.056.061
Conti d'ordine		2.855.501.677	1.146.684.014
STATO PATRIMONIALE		ATTIVITÀ	ATTIVITÀ
Immobilitazioni immateriali		49.664.712.090	1.539.206.618
Impianti e macchinari		1.196.135.000	31.212.844.004
Attrezzature sanitarie		5.098.564.684	139.160.221.907
Mobili e arredi		1.214.683.356	1.301.830.657
Automezzi		361.240.870	4.852.097.498
Altri beni		736.617.922	2.209.418.505
Immobilitazioni finanziarie (partecipazioni)		510.000.000	336.562.451
Totale immobilizzazioni		58.801.963.922	45.388.552.003
Scorte sanitarie e non sanitarie		2.782.163.000	338.500.000
Crediti		221.060.859.652	227.340.000.000
Disponibilità liquide		13.840.633.685	3.170.535.629
Totale attivo circolante		237.683.638.337	129.777.591.216
Riserve e risconti attivi		165.849.693	447.714.518
TOTALE ATTIVITÀ		296.641.459.852	361.959.056.061
Conti d'ordine		2.855.501.677	1.146.684.014
CONTO ECONOMICO		1997	1998
Contributi c/esercizio		303.859.439.081	320.960.617.187
Proventi e ricavi di esercizio		17.224.770.080	18.572.220.236
Concorsi, recuperi, rimb. per atti. tipiche		3.019.527.230	2.388.237.860
Concorsi, alla spesa per prest. sanitarie		8.900.899.245	9.361.031.160
Costi capitalizzati		2.460.880.961	7.039.429.875
Altri ricavi		308.364.508	978.508.917
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE		335.773.881.105	359.300.045.235
Acquisti di beni		24.362.298.540	26.514.716.505
Acquisti di servizi		210.394.004.692	221.491.632.233
Personale		117.204.592.935	115.586.184.799
Spese amministrative generali		9.122.707.325	9.052.518.253
Ammortamenti e svalutazioni		2.748.449.241	7.302.431.942
Variazione delle rimanenze		710.116.000	388.372.629
Accantonamenti tipici dell'esercizio		215.095.000	186.069.352
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE		363.337.031.733	379.745.180.455
DIFF. VALORE/COSTI PRODUZIONE		27.543.150.628	20.445.135.220
Proventi e oneri finanziari		2.099.933.678	981.000.834
Proventi e oneri straordinari		969.049.628	336.165.259
Imposte e tasse		544.219.926	544.219.926
PERDITA DI ESERCIZIO		-30.632.133.634	-21.684.190.721

Il Direttore Generale (Dr. Angelo Giovanni Rossi)